

Diritto d'autoreLa riforma
del copyright
torna di nuovo
a Strasburgo

**Mercoledì prossimo la
plenaria di Strasburgo torna a
votare la proposta di direttiva
sul digital single market**

A. Magnani e A. Galimberti

— a pagina 21

Diritto d'autore sui contenuti digitali, di nuovo battaglia al Parlamento Ue

COPYRIGHT

La plenaria del 12 settembre voterà gli emendamenti alla proposta di direttiva

Pareri discordanti da associazioni di imprese e gruppi politici di Strasburgo

Alberto Magnani

Bruxelles torna a scaldarsi sulla riforma del copyright. Mercoledì prossimo, il 12 settembre l'Europarlamento, riunito in plenaria a Strasburgo, voterà il via libera ai nuovi emendamenti e al mandato negoziale per proposta di direttiva sul cosiddetto Digital single market (2016/0280/COD), diventata nota soprattutto per le sue misure a tutela del diritto d'autore.

L'Eurocamera aveva respinto a luglio il testo emendato dalla Commissione giuridica con 318 no, 278 sì e 31 astenuti, riaprendo la partita e congelando il verdetto fino alla riunione della settimana prossima. A scatenare turbolenze sono le modifiche agli articoli 11 e 13, dove si fissano gli obblighi di retribuire gli autori per i contenuti diffusi (articolo 11) e di bloccare il "caricamento" di contenuti protetti da copyright (articolo 13). Oggi scadono i termini per presentare le nuove modifiche e far arrivare in aula l'ultima versione del testo, in un clima che si annuncia incandescente.

Ma cosa cambierebbe con i due articoli incriminati? L'articolo 11 è diventato noto come «link tax», anche se non è prevista alcuna forma di tas-

sazione sui collegamenti ipertestuali. La proposta imporrebbe ai paesi Ue di garantire agli editori di «ottenere una giusta e proporzionata remunerazione per l'uso digitale delle loro pubblicazioni dai provider di informazioni», cioè le piattaforme come i social newtork o i motori di ricerca. Resta libero l'utilizzo di contenuti per ragioni non commerciali, mentre si raccomanda agli editori di riconoscere agli autori una «quota adeguata dei proventi supplementari percepiti».

L'articolo 13, sempre dopo l'emendamento della Commissione giuridica, impone alle piattaforme online di «siglare contratti di licenza con i proprietari dei diritti, a meno che questi non abbiano intenzione di garantire una licenza o non sia possibile stipularne». In assenza di un accordo, gli stessi fornitori di servizi online devono predisporre «misure appropriate e proporzionate che portino alla non disponibilità di lavoro o altri argomenti che infrangano il diritto d'autore o diritti correlati».

Il voto di luglio era stato appesantito dalle pressioni istituzionali dei colossi tech, come Google e Facebook, accusati dal leader dei socialdemocratici, Udo Bullmann di essersi spinti a «gravi minacce» verso gli eurodeputati. La plenaria del 12 rischia di degenerare in un'atmosfera simile, anche perché l'attività di lobbying è entrata in azione da settimane.

Da un lato c'è la cosiddetta industria culturale, dagli editori alle case discografiche, interessata a una misura che consentirebbe di monetizzare la diffusione di propri contenuti online. L'appello congiunto della Fe-

derazione italiana editori giornali e dell'Enpa (l'associazione degli editori europei), lanciato ieri, si accoda a una lunga serie di iniziative simili da parte di gruppi editoriali, musicali e cinematografici. Di recente Europe for creators, un movimento di sostegno alla categoria dei «creativi», ha stimato che l'assenza di regole fa perdere al settore una media di 260 milioni l'anno solo in Italia.

Dall'altro resiste il pressing delle piattaforme digitali, contrarie a una direttiva che colpirebbe nel vivo un modello di business incardinato sull'intermediazione di contenuti generati da terzi. I nomi ricorrenti sono quelli di Google, Facebook e Amazon, anche grazie a un imponente dispiegamento di lobbisti nelle istituzioni. Ma arrivano voci discordi anche da associazioni di categoria come **Confindustria digitale**, scettica sugli esiti di una riforma che «presenta gravi criticità, frutto di una discussione imposta come se ci fosse una sfida in atto tra detentori del copyright e grandi piattaforme digitali».

Del resto il quadro è tutt'altro che omogeneo anche fra gli stessi gruppi politici dell'Europarlamento. Se si esclude la famiglia dei Popolari europei, orientata al sì fin dal voto di luglio, il resto dell'emicycle si prepara a frizioni interne. Fra le forze meno



coese ci sono i Socialisti&Democrat-
ci, come testimonia lo scontro del-
l'ultima plenaria fra gli eurodeputati
italiani del Pd (favorevoli) e i membri
di sigle più a sinistra come Libe-
ri&Uguali e Possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Digital single market

La Commissione europea nel 2015 ha presentato una serie di azioni per la creazione di un mercato unico digitale. L'obiettivo è semplice: la libera circolazione di dati deve essere garantita a cittadini e imprese, che devono poter accedere agevolmente e in modo equo a beni e servizi online, a prescindere dalla loro nazionalità o residenza. Il mercato unico digitale potrebbe apportare all'economia europea 415 miliardi di euro, rilanciando l'occupazione, la crescita, gli investimenti e l'innovazione

I PUNTI SOTTO ESAME

1

LA RETRIBUZIONE DEI CONTENUTI

L'articolo 11 della direttiva, dopo l'emendamento della Commissione giuridica, impone agli Stati membri di garantire agli editori di «ottenere una remunerazione equa e proporzionata per l'utilizzo digitale delle loro pubblicazioni di carattere giornalistico, da parte dei prestatori di servizi della società dell'informazione». Il vincolo non si estende però «all'uso legittimo privato e non commerciale delle pubblicazioni» da parte dei singoli utenti, non riguarda i collegamenti ipertestuali e non può essere esercitato retroattivamente. Inoltre, si impone alle aziende di riconoscere agli autori una «quota adeguata» del valore aggiunto generato dai propri contenuti

2

IL FILTRO SUL MATERIALE PROTETTO

L'emendamento all'articolo 13 istituisce quello che è diventato noto come «upload filter», il filtro sui caricamenti di contenuti online. Il testo impone alle piattaforme online di siglare, quando è possibile, «accordi di licenza equi e appropriati con i titolari dei diritti». In assenza di quelli, spetta alle piattaforme stesse vigilare sul rispetto del diritto d'autore, rimuovendo i contenuti che violano il copyright di una certa opera. «I prestatori di servizi di condivisione di contenuti online adottano, in cooperazione con i titolari dei diritti, misure adeguate e proporzionate volte a rendere non disponibili su tali servizi opere o altre materiale che violano il diritto d'autore o i diritti connessi»

